

## Tra amori e odi il mondo visto con gli occhi ingenui dei bambini e con quelli disperati delle ragazzine a Mascali tra le due guerre

Il libro di Venera Carmela Labate "Amore e tradimento" (Edizioni Albatros, Roma, 2013, 120 pp), denso di stile e di sentimenti, racconta la saga di una famiglia: dai primi affettuosi amori agli inizi del secolo trascorso, alle turbolente trasformazioni del dopoguerra, alla vigilia di quei decenni che hanno segnato profondamente la storia della Repubblica. I sentimenti sono quelli di tutti i tempi: amori,

passioni, dolcezze, tradimenti, odi violenti. E siccome sono tutti ritratti dal vero, coinvolgono chi legge che vi trova il riflesso di tenerezze e furie che probabilmente tutti abbiamo sperimentato, anche se in modo diverso. Ma questo libro non è solo un romanzo. È un documento di storia. Si sviluppa a Mascali, città che fu assalita dalla lava, su quel versante etneo che conobbe un tremendo terremoto (nel

1918). E il corso della storia si avverte. Il sisma di Messina, il naufragio del Titanic, la politica ondivaga di Giolitti prima, quella decisionista di Mussolini dopo; il faticoso affermarsi della democrazia. Il brigantaggio prima, la mafia dopo, come escrescenze sociali, che cambiano nome ma corrispondono ad unica patologia. L'accostamento dei due intendimenti (narrativo e storico) è dotato con saggezza. Ci fa

osservare il mondo con gli occhi ingenui dei bambini, con quelli disperati delle ragazzine che un tempo si trovavano costrette in casa come serve di genitori talora violenti e spesso cupi. Come si poteva vivere in quel mondo grigio, in cui la luce del sole mediterraneo non riusciva a dare colore all'esistenza? Dal mondo descritto in queste pagine sono assenti lo show e lo

spettacolo, che oggi, anche nelle versioni più a buon mercato che ne forniscono gli schermi grandi e piccoli, fanno dimenticare il male di vivere e falsano le passioni. Leggendo queste pagine sul nostro mondo, con l'analisi sociale e psicologica più incisiva, si può ritrovare il vero che il continuo appuntamento con lo schermo colora con le tinte più sgargianti.

SERGIO SCIACCA

# Giornalisti di prossimità nell'Italia dei campanili

GIUSEPPE DI FAZIO

Qualcuno li ha chiamati "giornalisti di prossimità", ma essi non pretendono di scalzare i professionisti dell'informazione. YouReporter ne conta 65 mila e dal 2008 (anno di nascita della affermata piattaforma italiana di condivisione di video e foto) a oggi hanno prodotto qualcosa come 400mila contributi. Non tutti di valore, certamente. Ma sempre legati a situazioni concrete, a eventi - belli o tragici - di cui l'autore è testimone. Di questi giornalisti-fai-da-te normalmente non conosciamo i nomi, eppure i nickname di alcuni di loro sono entrati di diritto nelle cronache. "Sierra 67", per esempio, è un tassista di Milano che ha trasformato il suo taxi in una redazione viaggiante: ha filmato il clown senza permesso multato a San Babila e gli scontri fra facchini per accaparrarsi i clienti alla stazione centrale di Milano. "Aethus", invece, vive a Linosa e filma gli immigrati sulle carrette del mare o rilancia nel mondo i filmati delle rivoluzioni arabe.

Nei video o nelle foto postati sulle grandi piattaforme web si può trovare di tutto: dalle feste di paese alla foto dei compagni di classe fino alle immagini shock di una tragedia colta dal vivo quasi per una forma di "automatismo testimoniale".

Noi giornalisti ci siamo chiesti negli anni passati se questa inondazione di notizie non filtrate e non contestualizzate che irrompe nel mare dell'informazione segnesse la fine di un'epoca e di una professione. In realtà, dopo alcuni

**Il caso YouReporter: 65mila citizen journalist che in 5 anni hanno diffuso 400mila fra video e foto**

«Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo/ di gente in gente, me vedrai seduto/ su la tua pietra, o fratel mio, gemendo/ il fior de' tuoi gentili anni caduto/. La madre or sol suo di tardo traendo/ parla di me col tuo cenere mutò...».

La tomba di Giovanni diventa "locus" ideale d'un incontro emotivo; locus che solo nell'anima e nel disio può vivere Ugo, mentre il suo corpo mortale è altrove, lontano in un esilio lontano. La Madre è l'istmo emotivo per cui si parlano due figli entrambi morti, Giovanni morto suicida, Ugo "morto" in quanto esule. La Madre diventa parola



d'entrambi, corde vocali d'entrambi, gesto, eloquenza per i due figli muti e lontani. La Madre è l'unico porto in cui fratelli, divisi dalla morte e dalla vita, potranno ricongiungersi nell'ideale placenta del suo petto in eterna gravidanza d'amore «straniere genti, almeno ossa rendete/ allora al petto della madre mesta» (Foscolo, ibidem).

L'onnipotente bellezza di questi versi distingue l'uomo-bestia dall'uomo-dio, e insegna che il petto d'una Madre è, a un tempo medesimo, esequie e tomba. Tomba che non ha bisogno di loculi cimiteriali, di permessi, di prefetti, di sindaci, espressione di inadeguatezza sociale e culturale, miccia di conflitti pseudo ideologici miserevoli e miserabili. La Madre è il porto dove tutti i figli, suicidi o omicidi, delinquenti o galantuomini, ladri o santi, trovano comunque "quiete". Il giudizio dei Tribunali e della Storia è altra cosa.



PER SAPERNE DI PIÙ

### TE LA DO IO LA NOTIZIA

L'Italia si racconta attraverso i 65mila giornalisti di prossimità di YouReporter. È il tema del saggio di Angelo Cimarosti, *Te la do io la notizia* (Mursia 2013). Dalla video-denuncia di quartiere al naufragio in diretta, dalle catastrofi alla ricostruzione



### DOVE STA LA NOTIZIA

I coriandoli di notizie che circolano sui social network bastano a offrire un'informazione completa? E perché le tragedie vengono trattate spesso in tv come reality show? Sono alcune domande a cui tenta di rispondere il saggio «Dove sta la notizia» di G. Di Fazio e O. Vecchio (C.S. Cammarata - Edizioni Lussografica, 2012)



FINESTRA SUL MONDO

## Giuseppa dei Sacri Cuori suore Sacramentine e fervore di fede a Sortino

LAURA SALAFIA

«La messe è molta ma gli operai sono pochi» (Luca 10,2). Questa riflessione di Gesù, dopo duemila anni, connota tragicamente l'attualità per i cristiani. Talvolta però per l'insondabile disegno di Dio si verificano avvenimenti inaspettati.

Il monastero di Montevergine a Sortino era in procinto di chiudere i battenti, per l'esiguo numero di suore (due monache benedettine), subendo la stessa sorte di tanti altri monasteri della penisola. Ma arriva il settembre del 2011, gravido di speranze. Il monastero si riaprirà per l'arrivo di una nuova comunità monastica: la Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento, conosciute dalla semplicità popolare come monache Sacramentine. Sono monache di stretta clausura, che con turni ininterrotti, diurni e notturni, si dedicano all'adorazione del Santissimo Sacramento esposto solennemente sull'altare. Osservano la regola di sant'Agostino e le costituzioni redatte dalla loro fondatrice, la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione (1770-1824). Sono riconoscibilissime per un abito davvero unico: tunica bianca, velo nero e scapolare di un rosso fiammeggiante.

Il 14 settembre 2011 s'insediano nel monastero di Montevergine 11 monache sacramentine, iniziando con la preghiera: l'adorazione eucaristica e il canto del Vespri. Da poco s'è conclusa la cerimonia solenne di accoglienza, presieduta dall'arcivescovo di Siracusa, monsignor Pappalardo, e seguita da una miriade di fedeli, assiepati nella Chiesa Madre. Augurali e profetiche le parole pronunciate dall'arcivescovo in quella occasione: «Esprimeremo la nostra gratitudine e la

nostra vicinanza affettiva unendoci, quando possibile, ai momenti della loro preghiera e non facendo mancare loro i gesti concreti della nostra solidarietà». E così è stato: persone a me molto vicine mi riferiscono che la chiesa resta aperta durante l'adorazione del Santissimo, chiunque può partecipare alla preghiera. Non sono poche le persone attratte da questo clima mistico ed il monastero oltre a sfavillare del suo barocco, si è affermato come centro di spiritualità.

Un altro fatto importante che quasi premia la fede delle Sacramentine è l'apertura della causa di beatificazione della madre Giuseppa dei Sacri Cuori, di cui un opuscolo pubblicato da Elledici fornisce i dati biografici più rilevanti. Madre Maria Giuseppa dei Sacri Cuori, nacque ad Ischia di Castro, in provincia di Viterbo il 31 luglio del 1778, nel giorno in cui si commemora sant'Ignazio di Loyola. Il 14 agosto del 1803 veste l'abito francescano e assume il nome di suor Maria Clotilde del Divino Amore. Conoscerà in questo periodo Caterina Sordini, l'abbadessa in carica col nuovo nome di madre Maddalena dell'Incarnazione, con la quale rimarrà fedele compagna, dalla fondazione dell'ordine avvenuta a Roma nel 1807 all'esilio di Firenze, allorché gli occupanti francesi soppressero il convento dei Santi Gioacchino e Anna alle Quattro Fontane in Roma (1811). Nel settembre del 1818 Maria Anna (suor Maria Clotilde) prende l'abito delle Adoratrici e assumerà il nome di suor Maria Giuseppa dei Sacri Cuori. Nel 1824 muore la fondatrice e suor Maria Giuseppa viene eletta superiora all'unanimità. Nel 1828 fonderà a Napoli il secondo monastero dell'Ordine delle Sacramentine. La morte la coglierà nel 1844 a Roma, nel monastero di Santa Maria Maddalena alle quattro Fontane.



lo e Luca Baucchio di YouReporter - è «portare il racconto il più vicino possibile alla fonte dei fatti, e arrivare nei luoghi meno battuti, nelle situazioni più ignorate». «C'era la coscienza - sostiene ancora Cimarosti in un libro fresco di stampa: "Te la do io la notizia!" (Mursia 2013) - che ci fossero molti pacchi di immagini utili al confezionamento delle news da fare arrivare a destinazione. Ma che mancassero i "postini" per far arrivare i pacchi ai destinatari». Da qui l'idea di avviare una «piattaforma sul web per condividere i contenuti video».

I modelli internazionali a cui l'iniziativa si ispira sono facilmente rintracciabili: da "Ireport" della Cnn al sudcoreano Ohmy News fino al francese Agor Vox. Nel panorama del giornalismo partecipativo italiano, YouReporter rappresenta il caso più significativo.

Il sito non solo consente, ma anzi incoraggia l'utilizzo gratuito delle immagini da parte delle testate tradizionali oppure on-line. Tra maggio 2008 e maggio 2011 il Tg1 ha ripreso e trasmesso 25 filmati, 18 il tg2, 302 il tg3, 458 Studio aperto e 372 il Tg5.

Nel flusso continuo di video, foto e notizie ci sono bufale e documenti di valore. C'è il filmato ritoccato ad arte per colpire la candidata presidente alla Regione Piemonte Mercedes Bresso e c'è il video di un citizen journalist che documenta gli scontri di piazza a Roma del 14 dicembre 2010 durante i quali un diciassettenne venne ferito in modo grave da uno sconosciuto col casco. Quelle immagini permisero di individuare e consegnare alla giustizia il vero colpevole.

Come si fa a separare il vero dal falso? Come scoprire se un filmato è una bufala? Un sito di condivisione di immagini partecipative di norma non ha filtri, si affida semplicemente al buon senso e alla responsabilità di chi invia video e

**In Rete notizie e bufale. Così i reporter-fai-da-te nel tempo sono diventati alleati dell'informazione tradizionale**

foto ma, al tempo stesso, può contare sulla verifica degli stessi utenti. La piattaforma, insomma, non ha la pretesa di sostituirsi a una redazione giornalistica che, per professione, è chiamata a vagliare l'autenticità e la fondatezza delle informazioni ricevute.

Come detto, l'uso di filmati o foto realizzati da citizen journalist è ormai una costante delle grandi reti tv. Ma tutte queste iniziative dei tg nazionali mancano normalmente di un sito specifico dedicato, perciò - spiega Cimarosti - «non generano l'idea di community, ossia senso di appartenenza continuativa e scambio di informazioni/opinioni tra gli iscritti». Cosa che, invece, è riuscito a realizzare il sito di YouReporter.

Il citizen journalism, anche per questo motivo, non è un'altra forma di giornalismo. Su questo anche i più accaniti sostenitori dell'informazione di prossimità concordano: esso è, piuttosto, uno strumento utile per allargare le fonti del sistema informazione.

L'immagine che Cimarosti usa del citizen journalism è suggestiva: «Tanti messaggi digitali in bottiglia che gli utenti gettano tra le correnti dell'informazione. Aperti, contengono richieste d'aiuto, alcune poesie, e qualche mappa del tesoro. E, talvolta, solo qualche scherzo di un perditempo o una falsa rotta lasciata da un pirata».

Resta compito dei giornalisti professionisti discernere dove sta veramente la notizia.